

dagni degli operai, che, con la loro novità testimoniano altresì degli sforzi del legislatore per lenire almeno le conseguenze della discontinuità della produzione industriale. La casistica potrebbe venire completata da quanti ricordano il mutare delle fortune dei vari raggruppamenti politici in questi anni; sì che i vari governi succedutisi, poterono vicendevolmente influire sullo spirito delle leggi le quali, talvolta, dovettero anche seguire le esigenze di preoccupanti fermenti delle categorie proletarie.

Si può dire che tutti i problemi del lavoro furono studiati in questo periodo: la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro e della loro cessazione, l'istruzione professionale, gli orari e le ferie, i salari e le loro varie integrazioni, la pressione fiscale sui redditi del lavoro; e ancora l'assistenza e la previdenza sociale in tutti i suoi molteplici aspetti, la tutela processuale; il tutto ponendo mente alle diverse esigenze proprie dei lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del mare. Si noti che, malgrado siano visibili i segni di una certa discontinuità e, talvolta, di una certa fretta, dovute alle cause ricordate più sopra, trascorrendo da una legge all'altra, ed interpretandone lo spirito nel loro complesso, si può individuare l'orientamento che sta prendendo il diritto del lavoro in Italia, coerente più che non sembri alla più sana tradizione e schivo degli esperimenti rivoluzionari. Sempre più precise e sempre meno pleonastiche diverranno poi le leggi del lavoro quando il Parlamento potrà ispirare, controllare e correggere le iniziative del governo in questo campo; il che non ha potuto avvenire che frammentariamente e con efficacia limitata durante i quattro anni trascorsi.

Va dato atto agli autori di questa raccolta, che inizia con un appropriato elenco di norme di carattere generale, della paziente ed accurata opera svolta. Si sentiva la necessità di un lavoro come questo che permettesse allo studioso una più pronta ricerca e a tutti di trarre le conclusioni intorno alla delicata e complessa attività legislativa svolta negli anni recenti. Tanto più, ripetiamo, che alla fine si scopre che in essa sono già visibili gli orientamenti di quello che sarà domani il nuovo diritto del lavoro in Italia.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

PIGOU A. C., *Income. An Introduction to Economics*. Un vol. di pagg. 118, London, Macmillan and Co. Ltd., 1945.

Ogni libro del Pigou si prende nelle mani con interesse e con la certezza di ricavarne profitto. In questo volume sul reddito il lettore trova la consueta vena scintillante e la consueta chiarezza espositiva

del noto economista di Cambridge. Si tratta di sette lezioni tenute a studenti di ingegneria e perciò sono pagine che dichiaratamente non aspirano ad originalità nè a proposito costruttivo.

Solo nel primo capitolo sono indicati problemi teorici importanti riguardo al reddito ma vi sono semplicemente accennati: rapidamente vi si fa menzione della questione, oggi vivacemente discussa, della estensione degli ammortamenti all'uomo, considerato come fattore produttivo appartenente alle risorse non permanenti che vanno ricostituite dopo ogni ciclo produttivo; e pure sommariamente sono toccate le numerose e ardue questioni circa il calcolo delle imposte sul reddito globale e circa la formazione di numeri indici. I rimanenti capitoli sono invece apertamente basati su nozioni accolte da tutti e probabilmente non dicono cose nuove a chi conosce le altre opere dell'A. e specialmente l'*Economics of Welfare*.

Piace tuttavia al lettore vedere confermato in questo scritto quell'indirizzo di pensiero inaugurato dal Marshall e decisamente alimentato dal Pigou, che mira a volgere la ricerca analitica alla realizzazione di una idealità di giustizia, che, in termini economici, si esprime con la eliminazione delle forti sperequazioni nella distribuzione della ricchezza.

Oltre a ciò la raccolta qui presentata tende ad avvalorare una innovazione metodologica nell'insegnamento dell'economia politica. Ponendosi sulla stessa via battuta dall'Hicks nella sua opera: *The Social Framework*, il Pigou si propone di iniziare i giovani alla comprensione dell'economia partendo dal reddito e svolgendo nozioni su cui ogni controversia si sia ormai placata, in modo da risparmiare alle reclute degli studi economici la sconcertante impressione delle polemiche vivaci e dei dibattiti rumorosi.

La preoccupazione di offrire ai giovani un terreno solido e sicuro nel primo incontro con l'economia politica è senza dubbio giustificata. Non sono altrettanto certo che si possa efficacemente dare inizio all'insegnamento dell'economia partendo dal reddito. D'accordo che questa alternativa è preferibile a quella che muove dalla domanda e dall'offerta. Occorre una veduta più comprensiva e questa può essere fornita dal reddito. Ma io non mi fermerei qui; ritengo che sia maggiormente orientativa la preliminare presentazione dell'attività economica come un *aspetto* dell'attività umana in modo che il discente, nel procedere nelle successive conoscenze economiche, non abbia mai a perdere di vista che l'economia non vive nel « vuoto sociale ». non è nella realtà un campo staccato dalla vita sociale, non può ignorare gli altri aspetti della stessa vita sociale ed anzi è, nella sua essenza, vincolata ai fini etici della vita sociale.

Chi meglio dell'autore dell'*Economics of Welfare* può contribuire ad accreditare questa «umanizzazione» dell'economia?

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

TIVARONI J., *Dialoghi sulla moneta*. Un vol. di pagg. 158. Bari, Laterza, 1948.

Chi scrive questa nota, probabilmente per l'orientamento dei propri studi, vede a volte con apprensione la riduzione di tutti i fenomeni economici all'aspetto monetario, ciò non pertanto può ben unirsi ai molti che hanno accolto con compiacimento l'apparire dell'opera del Prof. Tivaroni sulla moneta. Essa, come dichiara lo stesso A., è stata scritta con lo scopo di diffondere tra le persone colte, anche se non specializzate nella materia, la conoscenza di cosa è e delle funzioni a cui adempie la moneta. Sotto questo aspetto l'opera è doppiamente riuscita perchè non solo riesce chiara ed istruttiva in ogni sua parte, ma riesce anche vivace in virtù dell'esposizione dialogata (ritengo però che questo pregio della vivacità del dialogo sia legato alla rarità del suo uso). Il valore maggiore sta però nel fatto che questo intento divulgativo non trascura la più recente evoluzione critica, che viene passata in rassegna anche nelle sue teorie divergenti.

I dialoghi sono otto, e dopo di avere trattato nel concetto della moneta (in cui la preferenza è data alla tradizionale definizione del Gossen di moneta quale « qualunque cosa che serva da intermediario degli scambi ») passa a trattare delle varie specie di moneta (forse con qualche eccessiva diligenza a proposito del bimetallismo) e dell'utilità della moneta, nonché dei tentativi di misurarne l'utilità. Al riguardo l'A. molto opportunamente osserva che l'utilità rimane soltanto una grandezza comparabile, ma non misurabile, per cui è trattabile solo con particolari specie di analisi matematica.

La parte centrale dell'opera è dedicata al valore della moneta — in cui si esaminano dapprima le teorie inaccettabili, poi quelle del Fisher e dello Schumpeter — ed alle variazioni della moneta nel tempo, in cui naturalmente giuoca il ruolo centrale l'inflazione e l'eventuale deflazione. Gli ultimi due dialoghi trattano del corso dei cambi esteri, dello sconto e del saggio di sconto.

Come si è accennato, il volume, pure nella sua semplicità, dà modo di dare uno sguardo bene aggiornato alla sistemazione dottrinale della materia. Le citazioni sono sobrie e di primo piano.

L'ultimo pensiero, ponendo la rinuncia all'interesse come una carità fatta ai poveri, fa pensare (ma non certo dubitare)

come ciò riesca « di vantaggio non solo ai beneficiati, ma anche e specialmente ai benefattori ». E' un pensiero rapido che imposta tutto un nuovo ordinamento dell'economia del consumo.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

TAGLIACARNE G., *Il mondo s'industrializza*. Un vol. di pagg. 158. Istituto Editoriale Galileo, 1947.

Uno degli aspetti salienti, e potremmo dire, più visibili dell'evoluzione economica di un paese o addirittura del mondo intero è rappresentato dallo sviluppo del grado d'industrializzazione. Questo fenomeno che ormai è in svolgimento dalla fine del diciottesimo secolo ha assunto un ritmo particolarmente accelerato durante e dopo la seconda guerra mondiale. Come per tutte le trasformazioni in atto, riesce difficile coglierne in tutta la portata e ponderarne nei dovuti limiti il valore.

Il Tagliacarne nel volume in esame ha voluto appunto cercare di sintetizzare la estensione e le caratteristiche del fenomeno, che oltre ad interessare lo studioso, come giustamente si afferma nella prefazione, riveste un'importanza rilevantissima anche per l'uomo della strada e soprattutto per coloro che sono preposti alla direzione politica, dato che si tratta di una circostanza di tale peso da incidere spesso in maniera decisiva sulla vita sociale di un paese nonché sulle relazioni internazionali tra i diversi paesi.

L'A. ha diviso la trattazione della materia in due parti principali. Nella prima vengono fatte delle considerazioni di ordine generale analizzando innanzitutto quelli che sono i moventi dell'industrializzazione. E' così posto in luce come la necessità di trovare un impiego alle esuberanti forze demografiche e l'esigenza di possedere certe industrie interessanti dal punto di vista della guerra e della sicurezza economica siano fra le cause più potenti a questo riguardo. L'A. inoltre partendo dalle ormai famose ricerche di Colin Clark sulla relazione fra struttura produttiva e livello dei redditi, arriva alla conclusione che per incrementare il reddito stesso nei paesi più arretrati, ciò che costituisce l'obbiettivo economico più significativo, non resta altro che procedere sul cammino dell'industrializzazione.

Successivamente il problema dei mezzi necessari per sviluppare la produzione industriale porta ad esaminare quantitativamente il fabbisogno dei capitali che per l'insieme dei paesi interessati ammonterebbe a cifre strabilianti; tuttavia le possibilità finanziarie di alcuni paesi grandi prestatori, come gli Stati Uniti, sarebbero